

# Il nuovo Santa Croce nell'area di quello attuale

Caro Direttore,

da qualche mese (come documentato dai vostri frequenti e documentati articoli sull'argomento) il tema di una sede unica ospedaliera si è riproposto per ragioni in buona misura condivisibili e riassumibili nella esigenza di evitare una condizione di disagio per i pazienti (11.000 trasferimenti nel corso di un anno), disfunzioni nella fornitura delle prestazioni e costi di gestione aggiuntivi (ad es. per il raddoppio di servizi di Guardia attiva o per la scomposizione in due sedi di alcune discipline), anche se non va mai dimenticata l'elevata qualità tecnologica e professionale che il nostro Ospedale ha dapprima mantenuto e poi accresciuto nel corso degli anni, anche nella condizione attuale della doppia sede (S.Croce e Carle), a servizio del proprio territorio e dell'intera "Area Vasta" provinciale alla quale assicura prestazioni complesse e qualificate di II° Livello (o di HUB come si dice oggi in termine tecnico). Così come non va mai dimenticato sul versante dell'ottimizzazione delle prestazioni che alcune problematiche risalgono più che a motivi strutturali a carenze funzionali determinatesi per varie ragioni in particolare a causa dell'insufficienza delle risorse economiche dovuta alla riduzione dei finanziamenti del SSN negli ultimi anni, di una scorretta programmazione a livello ministeriale della formazione degli specialisti, di carenze di personale infermieristico dovute a lunghi periodi di blocco delle assunzioni. Questo insieme di condizioni ha portato ad un ca-

rico di lavoro esasperato e quasi insostenibile per molti operatori. Tant'è che alcuni ritengono che la rimozione di queste criticità, così come maggiori investimenti nel campo della prevenzione, per non parlare delle auspicabili scelte dei Comuni nel campo loro specifico dei "determinanti di salute" e della rimozione quindi delle cause ambientali e sociali delle malattie, dovrebbero essere considerate prioritarie rispetto agli interventi strutturali ai fini del miglioramento della "Salute" dei cittadini. Tuttavia è noto come i due aspetti (gestione corrente e finanziamenti delle opere) obbediscano a logiche e canali di finanziamento diversi se pure incidenti reciprocamente. E quindi pare opportuno arrivare ad individuare la sede più appropriata per la realizzazione dell'Ospedale Unico, seguendo senza inutili accelerazioni un percorso ragionato e partecipato.

Nel compiere tale scelta, a giudizio degli esperti, devono essere considerati vari fattori (come suggerito nel modello del nuovo Ospedale di Renzo Piano), ponendo al centro le esigenze del paziente e l'umanizzazione dell'assistenza oltre che indicazioni organizzative centrate sui Livelli di assistenza per gravità e per carico di prestazioni e indirizzate al superamento del concetto delle "Divisioni" a vantaggio dell'integrazione delle funzioni e dell'interdisciplinarietà, come già avviene nelle attuali strutture dipartimentali, se pure in condizioni logistiche inadeguate.

Partendo da questi principi alcune esigenze, non sempre concordanti, si pongono alla nostra attenzione nel momento in cui dobbiamo valutare l'opportunità di programmare l'Ospedale "unico": il livello del senso di "appartenenza" di una struttura rispetto alla popo-

lazione servita, il grado della sua "accessibilità" sia per i residenti in città che per chi vi accede da fuori con mezzi propri o mediante servizi collettivi su gomma o su ferro, la "osservanza degli Standard" tecnici e operativi, la possibilità di fornire un adeguato "contesto ambientale", ma soprattutto, in tempi di incombenti e accelerati cambiamenti climatici planetari, l'assoluto "rispetto del territorio" in cui l'Ospedale è inserito, assumendo l'obiettivo di un consumo di suolo tendenzialmente pari a zero. Ne consegue che, qualunque sia la scelta, essa non deve dar luogo ad operazioni urbanistiche spregiudicate alla ricerca di risorse, peraltro di questi tempi difficilmente reperibili nel settore edilizio, così come vanno valutati con la necessaria prudenza le ipotesi di Project Financing (di finanza mista) che indebitano l'Azienda Ospedaliera con "affitti" cospicui di durata trentennale con il contestuale affidamento ai privati "promotori" di servizi per lo più alberghieri, ma talora sconfinanti nelle attività di ricerca e di sperimentazione clinica.

Nell'incontro avvenuto recentemente con l'Assessore Regionale Saitta, è stato proposto uno schema che affida al Comune in prima battuta la scelta dell'area e alla Regione solo successivamente l'esecuzione del Piano di fattibilità. A questa impostazione ho contrapposto un'ipotesi di avanzamento in parallelo delle due fasi decisionali, essendo difficile assumere una decisione corretta e documentata sulla sede senza confrontarla con i necessari elementi tecnici e ambientali di fattibilità. Poiché mi è stato risposto che tale percorso non è percorribile e che il Comune deve prima compiere una precisa scelta della ubicazione urbanistica, ritengo giusto (come affermato in quella occasione) che

lo studio di fattibilità avvenga prioritariamente sulla sede centrale del S.Croce per la prevalenza di alcuni dei principi sopra enunciati: alta percezione di appartenenza, alto livello di accessibilità (ciclopedonale, automobilistica e ferroviaria), minimo consumo di suolo, possibile realizzazione modulare a step con nuovi volumi distribuiti in due edifici laterali ed anteriori all'edificio delle nuove Sale Operatorie: lo studio di fattibilità dovrà verificare se i 90000 m2 di edificato per 650 Posti Letto, indicati come necessari, sono (come sommariamente da noi verificato) reperibili secondo questa ipotesi e le connessioni fra i servizi rispondenti a criteri di razionalità. Le aree esterne a servizio dell'Ospedale dovrebbero essere individuate includendo il Movicentro, le reti stradali che contornano l'Ospedale, la Piazza Vittorio Veneto (con destinazione a verde pubblico e Parcheggio sotterraneo). Ciò senza considerare la possibile acquisizione del Palazzo dell'INPS, che potrebbe in futuro diventare sede dell'ASL CN1 o della struttura direzionale dell'ASO.

Discorso a parte merita la Sede del Carle che potrebbe diventare un Centro multifunzionale adibito a Scuola Universitaria per la Laurea Infermieristica, a residenza per housing sociale e residenza protetta per anziani non autosufficienti, ad appartamenti per un abitare sociale a canoni speciali, a sede di Cooperative per lo sviluppo della bioagricoltura nei terreni circostanti: più in generale un vero e proprio polo di riferimento a vocazione sociale per le comunità dell'Oltre Stura almeno per le frazioni di testata (Confreria, Cerialdo, Madonna dell'Olmo).

**Ugo Sturlese Consigliere Comunale Gruppo Cuneo per i Beni Comuni**